proprietA intellettuale A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa A" da intendersi per uso privato

Cortázar scriveva versi perché alle tre di notte non si chiama l'analista

tuttolibri

SABATO 26 NOVEMBRE 2022 LASTAMPA XV

Il poeta nel cassetto

Cortázar scriveva versi perché alle tre di notte non si chiama l'analista

Passò gli ultimi anni a ordinare liriche sparse su fogli Il risultato è un ritratto interiore allegro e disperato



Julio Cortázai «Salvo il crepuscolo» (trad. di Marco Cassini) pp. 400, € 25

VASCO BRONDI

on si dia colpa a nessuno della mia vita.) così si chiude, tra pa-rentesi, la prima poesia di questa raccolta di Cortázar che ha passato gli ultimi anni della sua vita a riordinare, trascrivere, riscrivere poesie sparse su qua-derni e agende di diversi formati, materiali e colori, scritte in continenti lontani e in alcuni casi anche in lingue differenti.

Salvo il crepuscolo è un'impresa impossibile e indimenticabile, il diario di bordo di un viag-gio interiore tra l'Argentina e il resto della Ter-ra. L'Antica Grecia, l'Antica Roma. La Francia ra. L'Antica Grecia, l'Antica Roma. La Francia contemporanea. Nairobi negli anni settanta. Quell'uruguayana che fu carina con te/senza che mai venissi a sapere / il suo vero nome. Parla di conti chiusi, di corrispondenze che dormivano al riparo da traslochi, di profitti e perdite. Uscito postumo nel 1984 contiene frammenti tenuti assieme dalla voce fuori campo di Cortazar, che tra le poesie fa una telegra di la correta un districi in recorrenza. lecronaca allegra e disperata, un diario in pro-sa delle sue ricerche tra i cassetti e i decenni per scongiurare ogni rischio di creare un mo-numento immobile e autocelebrativo ma con la volontà di custodire il fuoco, «Mi rattristerebbe se nonostante le libertà che mi prendo questo libro finisse con l'assumere un'aria da antologia. Non mi sono mai piaciute le farfalle inchiodate a un cartone. (...) Per lo meno con tutto ciò non sembra esserci alcun rischio di solennità», scrive esplicitamente Cortázar, ma è inutile fare finta che non abbia un peso enorme un'opera come questa che, anche se resa dall'autore il più leggera possibile, arriva alla fine di una vita umana e letteraria che ha lasciato un segno e di cui, mentre ci lavorava. il protagonista vedeva la fine: Parlate pure avete tre minuti. Tocca sbrigarsi, scriveva già nel 1976 a Nairobi. Presto saranno tredici dal nel 1976 a Nairobi. Presto saranno tredici dal giorno / che ne ho compiuti cinquanta. Non sembra possibile. / Il cielo è sempre più blu e tu sempre più bella. E ancora si rivolge a un poeta - forse a sé stesso - chiedendo Quanta nafta ti resta per il viaggio / che speravi così pieno di gabbiani?

Troviamo qui anche tutti i conflitti tra il fare politica e lo scrivere poesia; il dovere è darsi senza proteste, fare qualcosa per i rifugiati, per gli esuli come lui e non sacrificare il dovere di raccontare. (Scriveremo la poesia un

altro giorno / ora andiamo alla riunione, fac altro giorno / ora andiamo alla riunione, fac-ciamo una colletta, / sono arrivati i compa-gni con le notizie, / devi per forza venire, vec-chio mio.) E poi ci sono i momenti di cortocir-cuito tra le due attività, il Che con le poesie in tasca e un libro di Jack London che gli riempie il bivacco di cercatori d'oro, o qualcuno all'Avana che dice a Cortázar ché nei momen an Avanache dice a Cortazar che nei momen-ti di tregua dalla battaglia le sue Storie di Cro-nopiose famas fanno bene.

Ogni capitolo è aperto da altre voci fuori

campo, poesie per omaggiare chi lo ha ispira-to e in cui si è riconosciuto. Poesie che erano nell'aria di quegli anni e che hanno lasciato traccia anche in questo libro. Huiboro che definisce il poeta Animale metafisico carico di an-gosce/Animale spontaneo che sanguina pro-blemi, E un haiku di Basho del 1600 che da il titolo alla raccolta Questo cammino / nessuno lo percorre / salvo il crepuscolo. Tranne il tra-monto da lì non ci passa nessuno, solo il tra-monto e quella fantasia, quell'inquietudine di monto e quella fantasia, quell'inquietudine di poeta. Viene in mente una cartolina spedita da Cortázar a Michelangelo Antonioni, si vede lui accanto al cartello Zabriskie Point, il suo sguardo in camera e il deserto attorno: Con gli occhi molto aperti, / il cuore tra le mani/e letasche piene di colombe.

Una poesia sembra celare un'istruzione utile alla lettura, la cosa migliore: non iniziare, accostare dove capita. Cortázar segue la cronologia del cuore nel riproporre la sua

cronologia del cuore nel riproporre la sua opera. Esorcizza i suoi incubi raccontandoli perché il tempo giusto per la psicanalisi sa-rebbe stata per lui tra le due e le quattro del mattino ma a quell'ora non c'erano professio-nisti disponibili, e allora scriveva. Poesie che non pubblicava ma custodiva, le considerava troppo intime, troppo personali: se il fu-mo delle fabbriche scrive le tue iniziali in cie-lo. La prima opera di Cortázar, scritta sotto pseudonimo, è Presencia, un libro di poesia; da allora la poesia non lo abbandonerà mai, lo accompagnerà anche se relegata o, come dice Cassini nella nota introduttiva, protet-ta, in un ambito privato. Per lui era necessario scrivere ma non gli sembrava necessario pubblicare. In un verso scrive: E nelle caver-ne della notte si ultimerà il disegno / di im-magini protettrici. Fortunatamente ora ce le troviamo tra le mani queste poesie, queste immagini protettrici.-



Sperimentatore eclettico

'anagrafe Julio Florencio Cortázar Descotte (Bruxelles, 26 agosto 1914 - Parigi, 12 febbraio 1984), Julio Cortázar era figlio di un funzionario dell'ambasciata argentina in Belgio. È stato scrittore, poeta, critico letterario, saggista e drammaturgo. Visse dapprima a Buenos Aires, ma nel 1951 lasciò l'Argentina perché antiperonista e si stabilì a Parigi, naturalizzandosi francese nel 1981. Dopo due volumi di versi e tre di racconti, ottenne con il romanzo «Il viaggio premio notorietà internazionale, confermata dalla raccolta di brevi racconti «Storie di Cronopios e di Famas» e dal romanzo «Rayuela» («Il gioco del mondo» in italiano), considerato il suo capolavoro. Particolarmente attivo nei generi del fantastico, della metafisica, del mistero fu stimato da Borges e paragonato a Čechov e Edgar Allan Poe. Sperimentatore del linguaggio, i suoi racconti non seguono sempre una linearità temporale. —